

Il futuro viene dal futuro

NEWSLETTER

DEL CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



fedele nella disobbedienza

Logica demoniaca pag. 3

FABIO CAMPINOTI

Il Male ' pag. 2

GIANNI BAGET BOZZO

***Le tentazioni dell' "io" sempre più consapevole
pag. 6***

ALESSANDRO GIANMOENA

***Lo scandalo indicibile del male e la luce di un Dio
Abbandonato pag. 8***

DAVIDE PENNA

Mysterium iniquitatis pag. 10

GIUSEPPE PESCE

***Il pensiero di un male infinito nel nostro tempo
pag. 12***

MASSIMO ROSOLINI

***Dio ci ha sottratti all'impenetrabile tenebra del
Male attraverso la signoria di Gesù Cristo pag. 14***

SERGIO SIMONETTI

Il paradosso del Dio che (non) c'è pag. 17

SIMONE VACCARO

Il Male

2023_1

CENTRO STUDI DON GIANNI BAGET BOZZO



Il Male

Perché riemerge il problema del demonio del nostro tempo? Esso appare perché esiste un'esperienza del reale che non è contenuta nelle categorie dell'etica. La densità dei conflitti del nostro tempo, a partire dall'esperienza delle guerre mondiali e dello stato totalitario, sino alla signoria sull'atomo, sul genoma e sulla cellula, la sfida nucleare ed ecologica ha dimostrato la trascendenza dell'uomo rispetto alla cosa: la cosa oppone una resistenza sempre minore all'uomo e la cosa naturale era il primo senso del limite.

Oggi esso è tolto e l'uomo si trova senza una razionalità fondante, senza un progetto di futuro, di fronte a un universo da lui creato e per questo appunto a lui sconosciuto. L'uomo sperimenta dunque in modo diverso e nuovo l'assenza del Dio creatore nella creazione, lo spazio di libertà che viene dato all'uomo. E sperimenta anche che vi è nell'uomo una capacità di violenza e di male che trascende i limiti della ragione.

L'etica e il comportamento umano in quanto difforme dall'etica stanno nell'ambito della natura e della ragione. Ma oggi il potere dell'uomo è andato oltre i poteri della natura della ragione, e quindi ha in questo senso superato l'etica. Possiamo inventare delle regole ma non abbiamo alcuna forza o garanzia che le renda interiorizzabili.

Il male appare come una forza trascendente che va oltre il limite della forza e diviene dominio, violenza: il tentativo di annullare nell'altro uomo ciò che lo rende tale dalla vita alla dignità e alla libertà. La scoperta illimitata è correlativa alla possibilità della violenza illimitata, alla consumazione dell'esistente. Il demonio può essere pensato come questa possibilità di un male che trascende le categorie dell'etica e diviene volontà di dominio e di violenza. È esso una dimensione interna all'uomo, la sua vera essenza o è un potere che affascina l'uomo, attirandolo verso il Male assoluto, l'abolizione della vita?

L'annuncio cristiano afferma che l'assenza di Dio del mondo nel mondo è la forma segreta della sua presenza. Lutero dice che una cosa è nascosta sotto il suo contrario, Nicola Cusano ha visto Dio come la coincidenza degli opposti. Ciò pone il rapporto tra presenza e assenza di Dio in questo mondo, e dunque il ruolo di Satana.



Don Gianni Baget Bozzo

Esperienza mistica e presenza del demonio, 1990

Logica demoniaca

DI FABIO CAMPINOTI

“**E**siste un unico sviluppo storico che abbia un vero significato. Oggi, mentre comprendiamo finalmente che le chiavi della felicità sono nelle mani del nostro sistema biochimico, possiamo smettere di perdere tempo a riflettere di politica, riforme sociali, colpi di stato e ideologie varie, concentrandoci invece sulla sola cosa che può renderci veramente felici: la manipolazione della nostra biochimica”. Provando ad interrogare la questione del male trovo che queste parole scritte da Yuval Nohal Harari nella parte finale del suo libro “Da animali a dei”, costituiscano un esempio perfetto di quella che potremmo definire una tentazione di tipo demoniaco. Sono perfettamente consapevole che questa mia ultima affermazione potrebbe suonare nella mente di molti lettori come proveniente direttamente dai secoli bui della superstizione ma, se così fosse, questo sospetto non farebbe altro che confermare quanto profondamente l’inganno originario abbia fatto presa su ogni singolo essere umano vivente sia nel tempo presente che nel passato.



“Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio” queste parole del serpente in Genesi 3,5 hanno aperto una ferita talmente profonda nel cuore dell’umanità da essere con il tempo divenuta invisibile ai nostri occhi. Anzi si potrebbe ripercorrere la storia della cultura umana evidenziando di volta in volta le modalità

DAVANTI AL CROLLO DEGLI IMPERI, AL DECLINO DELLE CIVILTÀ, ALL’INGIUSTIZIA ED ALLA SOFFERENZA OGNI VOLTA L’UOMO HA RICOMINCIATO AD EDIFICARE LA PROPRIA CIVITAS CONVINTO CHE PRIMA O POI AVREBBE TROVATO IL MODO DI ERADICARE IL MALE DALLA REALTÀ

con le quali gli uomini di ogni tempo hanno tentato di dimostrare a sé stessi che quella ferita non esisteva. Davanti al crollo degli imperi, al declino delle civiltà, all’ingiustizia ed alla sofferenza ogni volta l’uomo ha ricominciato ad edificare la propria civitas convinto che prima o poi avrebbe trovato il modo di eradicare il male dalla realtà. Spesso questi tentativi sono passati attraverso la costruzione di un nemico da combattere ed asservire a sé, per poi prendere la forma, in epoca più moderna, del tentativo di costruzione della macchina statale, il “Dio mortale” come lo definì Thomas Hobbes nel “Leviatano”. Scopo di questa macchina è garantire agli uomini il raggiungimento della felicità. Che assuma la forma di una monarchia assoluta o di una repubblica parlamentare l’obiettivo infatti rimane sempre lo stesso, la ricerca della felicità, non a caso inserita come diritto inalienabile nel testo della Dichiarazione di indipendenza del 4 luglio 1776, con la quale le 13 colonie americane si staccarono dal dominio inglese, dando avvio alla guerra per l’indipendenza.

Non è una semplice casualità il fatto che all’espressione diritto inalienabile segua la parola guerra.

Parlare di diritto implica infatti contemplare la necessità di dover ricorrere alla forza, reale o interpretata secondo la liturgia legale.

In fondo il serpente non aveva fatto altro che insinuare nella mente di Eva il concetto che mangiare di quel frutto era un suo diritto-dovere. Il testo biblico si esprime secondo un linguaggio simbolico e forse è meglio, per intenderne tutta la portata esistenziale, chiedere l'aiuto di autori più vicini alla sensibilità di noi uomini moderni e "civili".

Il tema della caduta e della tentazione è al centro della storia narrata nel romanzo di C.S. Lewis "Perelandra". L'opera è il secondo volume di una trilogia che Lewis scrisse nella prima metà degli anni '40. La storia è di ambientazione a metà tra il fantastico ed il fantascientifico e si svolge, per buona parte, sul pianeta Venere.

Il protagonista, il filologo Ransom, si ritrova nell'equivalente dell'Eden terrestre, spettatore dell'incontro tra l'incarnazione del maligno e l'equivalente di Eva del pianeta Venere. La vicenda prende tuttavia una piega diversa da quella, analoga, terrestre e questo offre la possibilità a Lewis di fornire uno splendido

IN FONDO LUCIFERO, IL PORTATORE DI LUCE, NON VUOLE ALTRO CHE DIVENTARE EGLI STESSO QUELLA STESSA LUCE, CIOÈ DIO, EGLI PERÒ È SOLO MENTRE LA STRUTTURA DELLA LUCE È RELAZIONE GENERANTE E GENERATA, È MISTERO D'AMORE.

compendio del modo di ragionare di un demone e di quale sia il suo obiettivo finale.

“La situazione rimaneva naturalmente molto complessa. Quello che diceva il Non-uomo era sempre quasi

vero. I piani divini prevedevano certamente che quella beata creatura maturasse e divenisse sempre più libera di scegliere, distinguendosi in un certo senso da Dio e dal suo sposo in modo da fondersi ancora più armonicamente con loro. Ransom aveva potuto seguire quell'evoluzione fin dal momento in cui aveva incontrato la Signora, inconsciamente l'aveva favorita. La tentazione di quel momento, una volta vinta, avrebbe rappresentato il passo successivo e più importante nella medesima direzione: solo da lei sarebbe dipesa un'obbedienza più libera, più ragionata, più consapevole rispetto a quella che aveva conosciuto prima. Ma proprio per quel motivo qualcuno avrebbe potuto farle credere che il passo giusto fosse quello irrimediabilmente falso, quello che, una volta fatto, l'avrebbe precipitata nella tremenda schiavitù della cupidigia, dell'odio, dell'economia e dello Stato - schiavitù che la nostra razza conosce così bene.”

Ma perché la tentazione del demonio è così forte e seducente? Innanzitutto perché, come un pozzo gravitazionale, attira a sé ogni altro essere dotato di libero arbitrio come lui, l'effetto della sua azione infatti è la trasformazione dell'anima umana in un buco nero attraverso la perversione della sua struttura desiderante.

In fondo Lucifero, il portatore di luce, non vuole altro che diventare egli stesso quella stessa luce, cioè Dio, egli però è solo mentre la struttura della luce è relazione generante e generata, è mistero d'amore. Egli, ovviamente, ha ricevuto le sue forze, il suo intelletto da Dio, come qualcosa di giusto e dovuto, e nel momento in cui si chiude su sé stesso il mistero stesso della Grazia diviene per lui inconcepibile ed insopportabile. Lucifero che scende sulla terra e vede Adamo ed Eva "paradisiati" (per usare una felice espressione di Milton) nella Grazia di Dio non può reggere la vista di quel tipo di esistenza intessuta in una trama d'amore. Per questo la natura multiforme delle sue tentazioni ha un solo centro: l'esaltazione dell'io individuale.

Fabrice Hadjadj nel saggio "La fede dei demoni" chiarisce molto bene questo punto: "La Grazia esige

non di fare, ma di lasciar fare Dio in noi. E noi rispondiamo non creando ostacoli a questo amore libero e divino che essa suscita in noi. Il demonio, invece, non le si vuole abbandonare. Preferisce essere un self-made man. E lo vedrei bene dare avvio ad un corso di perfezionamento della personalità, diventare coach, l'allenatore dei winner, i vincenti, fornire di guanciaie colui che non ha nulla su cui poggiare la testa; praticare l'eutanasia a colui che soffre".

La cosa fondamentale è che l'essere umano rimanga avvinto da questo gioco affascinante nel quale di volta

in volta sarà vittima eroica o carnefice, basta che al centro rimanga la solitaria monade dell'io protagonista indiscussa della propria esistenza. Sicuramente, dice a sé stesso l'uomo civile, moderno e signore della scienza, un giorno, come scrisse Eliot ne "I cori dalla Rocca", costruirò un mondo così perfetto che più nessuno avrà bisogno di essere buono.

Ed eccoci arrivati alla profezia iniziale di Harari: l'uomo può diventare Dio. Tuttavia anche nel buio di questi anni illuminati dalla promessa della felicità autocostruita e dal miraggio dell'uomo-macchina, rimane, in certi momenti, dentro la coscienza umana la consapevolezza di non essere l'autore della realtà, una sottile inquietudine abita i nostri giorni ed a volte, come scrisse Tolkien al figlio Christopher nell'aprile del 1944, ci rendiamo conto che "il male agisce con grande potenza e successi continui - inutilmente: preparando sempre e solamente il terreno perché il bene, inaspettatamente, germogli".

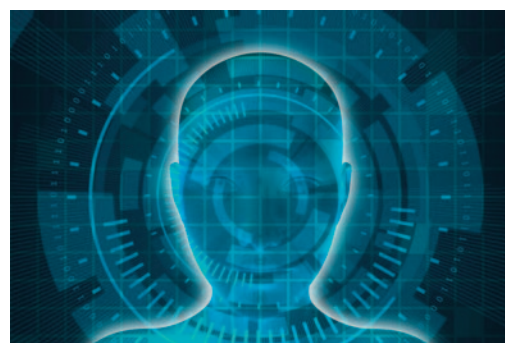
**“COSTRUIRÒ UN MONDO COSÌ
PERFETTO CHE PIÙ NESSUNO AVRÀ
BISOGNO DI ESSERE BUONO”**



Le tentazioni dell' "io" sempre più consapevole

DI ALESSANDRO GIANMOENA

“**S**e satana potesse amare, smetterebbe di essere cattivo”. Questa citazione di Santa Teresa d'Avila descrive in modo puntuale la scelta dell'angelo di Luce che decise con orgoglio di porsi contro Dio. “Decise” è solo una coniugazione verbale volutamente usata che meglio si adatta al contesto del sensibile. In realtà dovremmo dire “egli decide” poiché, essendo spirito, lo spazio ed il tempo perdono di significato ed il grado di consapevolezza angelica è tale che la sua scelta diviene assoluta. Satana, quindi, non può amare, perché con l'esercizio del libero arbitrio nel contesto in cui il presente, il passato ed il futuro si fondono ogni scelta diviene definitiva. Satana sceglie la ribellione a Dio a cui egli non può che opporvi il tentativo di distruzione delle Sua sublime opera, l'uomo e non una sostituzione della Sua perfezione assoluta, poiché è anch'egli creazione del Creatore, il quale gli ha donato intelligenza e purezza che ha corrotto decadendo ad angelo incapace di vivere del Suo amore. Egli rinnega, quindi, in senso assoluto Dio e la “substantia” della Creazione nel mondo sensibile e spirituale ossia l'Amore Divino. Ciò determina un male assoluto che coesiste nella “complicazione” Divina, come Nicola Cusano la intese con l'originario significato latino di piegare insieme, di avvolgere insieme all'amore Divino secondo una logica non intellegibile dall'uomo, che vive nel mondo, governato dalle due grandezze principali dello spazio e del tempo. Ma l'opzione manichea di equiparare come simmetricamente opposti il male ed il bene assoluti non è sostenibile dal momento che l'Uno diviene Trino attraverso la scelta libera della Passione del Figlio dell'uomo, del Verbo che si è fatto carne, di espiare i mali dell'umanità ed anche per mezzo del soffio di amor Divino, lo Spirito Santo, che pervade la storia dell'uomo. In questo modo la Trinità definisce i confini dell'universo scibile e di quello intangibile. L'atto d'amore per gli uomini di Gesù Cristo con il suo martirio, quindi, è un fatto che sconvolge la Storia nel sensibile ed, al contempo, diviene una scelta assoluta oltre lo spazio ed il tempo che plasma l'escatologia cristiana nelle corde della fede e non della speranza. In questo quadro l'uomo, creato a Sua immagine e somiglianza, vive l'esperienza nella dualità del sensibile per tendere all'Uno, per raggiungere la comunione con Dio. L'anima dell'uomo, sostanza presente nell'intangibile, vive al contempo nel mondo terreno la prova della consapevolezza di sé come opera del Divino amore. E la cifra del consapevole che colma il vuoto tra la Creatore ed il creato, tra il Perfetto e l'imperfetto è data e dalla percezione di Dio e dalla scelta della convivenza nel Suo amore attraverso il messaggio cristiano e dall'umiltà di osservare i principi della legge naturale su cui si fonda la Sua opera sublime, in un tempo della Storia in cui Satana tenta l'uomo nella sua superbia di poter essere Cesare ed al contempo divinità creatrice. Ma se la consapevolezza umana scaturisce unicamente dal grado di conoscenza dello scibile, il vuoto tra il Perfetto e l'imperfetto diventa tenebra che separa il Creatore dall'uomo e più questa conoscenza sarà affinata, maggiore sarà la profondità dell'oscurità che espande e separa verso il nulla.



Nel mondo sensibile tale agire si manifesta attraverso l'ignoranza dell'Amore Divino con la violenza sul prossimo e sul creato, poiché l'uomo che si pensa Dio dimentica da chi è stato creato e fonda una nuova prospettiva di vita secondo gli orizzonti mondani di necessità, di imperio e di immortalità del corpo che ha perso l'anima oltre l'oscurità. La tentazione di Satana, quindi, ha buon gioco nell'uomo del nostro tempo, poiché l'evoluzione della tecnica ci porta a comprendere meglio l'universo ed a tentare di poterlo dominare nel suo

LA TENTAZIONE DI SATANA HA BUON GIOCO NELL'UOMO DEL NOSTRO TEMPO, POICHÉ L'EVOLUZIONE DELLA TECNICA CI PORTA A COMPRENDERE MEGLIO L'UNIVERSO ED A TENTARE DI POTERLO DOMINARE NEL SUO INTIMO

intimo. La scienza ha dimostrato, ad esempio, che, attraverso il secondo principio della termodinamica, l'entropia, ossia il grado di disordine di un sistema, nell'universo è una variabile che non può diminuire nel tempo ed ha altresì verificato che esiste correlazione tra l'entropia ed il grado di informazioni che possiamo trarre da essa (teoria dell'informazione di Claude Shannon). Ma se l'entropia aumenta e crea nuovi stati di disordine e non è possibile diminuirla perché ciò produrrebbe un salto indietro nel tempo allo stato precedente, per quanto concerne l'immensamente grande, significa che quelli che leggeremo, in realtà, sono una sequenza di stati disordinati che hanno un proprio ordine e, quindi, a maggiore entropia corrisponde uno stretto rapporto con il grado maggiore di informazione. Ciò significa che anche l'uomo può aumentare la consapevolezza di sé e del sensibile unitamente al creato che con il tempo offre maggiori opportunità di essere conosciuto. Se poi riflettiamo sulle nuove frontiere della meccanica quantistica che mostrano la complessità della creazione nel suo intimo, traguardi che hanno infranto le barriere del determinismo scientifico arrivando a stabilire che la sequenza causa ed effetto nel estremamente piccolo si pone oltre la cognizione spazio-temporale o che l'osservatore di un fenomeno in realtà sia un "partecipante" nell'analisi di una particella che decade a seconda di come noi la vediamo, ciò può farci riflettere su come la scienza e la tecnica siano in grado di definire una nuova natura

L'UOMO HA BISOGNO DELL'ETERNO PER TENDERE AL PERFETTO ED È QUESTO UN ALTRO DATO ASSOLUTO NEL RAPPORTO TRA CREATORE E CREAZIONE CHE TANTI UOMINI SPESSO DIMENTICANO

artificiale che, se l'Amore Divino non viene contemplato, rischia di tradursi in un inferno terreno. Ma se Lutero, che don Gianni cita, afferma che una cosa è nascosta sotto il suo contrario, l'era quantistica a cui stiamo approdando potrà offrirci la possibilità di un nuovo rapporto tra la ragione e

la fede, poiché la complessità dell'estremamente piccolo conserva un grado di indeterminazione che neanche l'intelligenza artificiale può definire e se lo facesse produrrebbe dei Frankenstein in assenza di Amor Divino, ossia senza la "substantia" del Creatore nella creazione.

L'indeterminato, quindi, pone un limite al raggiungimento razionale della piena consapevolezza di sé e del creato. Nicola Cusano affermava che possiamo aggiungere innumerevoli lati ad un poligono inscritto in una circonferenza, ma non otterremo mai la perfetta aderenza delle due figure. Ciò significa che l'uomo ha bisogno dell'Eterno per tendere al Perfetto, ed è questo un altro dato assoluto nel rapporto tra Creatore e Creazione che tanti uomini spesso dimenticano.

Va da sé che esiste una correlazione diretta e proporzionale tra il grado di consapevolezza di sé dell'uomo e l'intensità della tentazione demoniaca, ma ciò favorisce indirettamente anche l'elevazione spirituale di coloro la cui fede è incentrata sul messaggio escatologico cristiano che pone il Cristianesimo oltre le religioni del mondo e può far riflettere anche chi fatica a percepire l'Amor Divino del Dio, Uno e Trino.

Lo scandalo indicibile del male e la luce di un Dio Abbandonato

DI DAVIDE PENNA

Ha ancora senso, nel mondo di oggi contraddistinto da livelli sempre più sottili e pervasivi di manipolazione della vita in tutti i suoi aspetti, sostare e riflettere sul male? Su un male, peraltro, che trascende il senso di sé che l'uomo ha e quindi ogni tipo di etica e di costruzione ideologica? Sembra di sì. Infatti, le drammatiche vicende del nostro tempo -dalla pandemia al rischio di una guerra su scala sempre più mondiale tra superpotenze con armi distruzione di massa finora mai usate... ma sempre più prodotte e vendute! - confermano l'ambiguità della volontà di potenza umana che, ben lontana dall'essere quel meriggiante astro liberatore di nietzschiana memoria, mostra sempre più il volto bifronte e, in ultima analisi, incontrollabile tipico di un'etica senza fondamento. Ecco che, quindi, si pone con forza – almeno per chi voglia riflettere con autenticità sul nostro tempo - l'ineludibile spauracchio tremendum et fascinans del male. Proprio perché esso è questo Altro, mai pienamente a nostra disposizione, capace di trascendere ogni progettualità meramente umana, è capace di dischiudere, di per sé, lo spazio del grido di dolore, della domanda, dell'invocazione, del mysterium e, quindi, del Sacro nel senso che ne ha dato Rudolf Otto come manifestazione del Totalmente Altro.



Allora mi sembra, non solo molto suggestiva, ma anche tragicamente attuale la domanda di don Baget Bozzo: il demonio può essere pensato come questa possibilità di un male che trascende le categorie dell'etica e diviene volontà di dominio e di violenza. È esso una dimensione interna all'uomo, la sua vera essenza o è un potere che affascina l'uomo, attirandolo verso il Male assoluto, l'abolizione della vita? Ora, se c'è un testo biblico che, più degli altri, invita a fare i conti con lo scandalo del male, è certamente quello di Giobbe. Com'è noto, si tratta di un libro composto tra il VII e IV secolo a.C. che mette in scena la scommessa tra Dio e Satana sulla purezza di Giobbe, sulla sua rettitudine e sulla sua onestà. Egli viene presentato come l'umanità realizzata che vive in perfetta armonia con la sua realtà e con Dio stesso. Ma, e questa è la velenosa e maliziosa domanda di Satana, sarà «che Giobbe teme Dio per nulla?» (Gb 1,9), cioè: senza ricompensa, gratuitamente? «Stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti maledirà apertamente!» (Gb 1,11). Da qui, la paradossale, scandalosa e tragica storia nella quale il protagonista subisce le peggiori ingiustizie e si trova a incarnare perfettamente la figura dell'uomo giusto e innocente ma anche disgraziato e maledetto. Un testo, dunque, che invita, senza reticenze, a gettare lo sguardo verso quel dolore da cui non c'è consolazione, verso quell'angoscia che fa restare mute anche le lacrime. Allo stesso tempo, grazie alla vicenda giobbica sappiamo che questa esperienza contiene

una promessa: lo scandalo incomprensibile del male può essere occasione per sperimentare il Sacro non solo come Totalmente Altro inaccessibile, ma come un Tu che si rivela, ovvero come il Santo che viene incontro, che dischiude il suo mistero mettendosi in relazione con l'umanità. Alla fine del libro, infatti, Dio scende in mezzo agli uomini e rende giustizia al canto disperato di Giobbe sconfessando le "teologie" idolatriche degli amici del protagonista che lo accusavano come colpevole del suo dolore,

QUELLA DI DIO NON È UNA LUCE UMANA NELLA QUALE L'OMBRA (SUO ALTRO) È SEMPLICEMENTE ESCLUSA. AL CONTRARIO, PROPRIO PER LA SUA PERFEZIONE, QUELLA LUCE SI PRENDE DI QUELL'OMBRA: LA FA ESSERE, LA CUSTODISCE, LA AMA, LA TRASFIGURA

quando invece ne era totalmente innocente. Come a dire che nell'esperienza del male, quella che si immerge fino in fondo nell'abisso senza giustificcarlo ideologicamente, emerge una luce profonda, come proveniente da una feritoia lasciata aperta, tanto più visibile quanto più è attesa e non anticipata.

Ma possiamo spingerci ancora oltre Giobbe e fissare lo sguardo su Cristo Crocifisso che grida l'abbandono di Dio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34). Il Vangelo di Marco, in questa prospettiva, è veramente paradossale. Non solo dice che il Figlio di Dio muore «spirando in quel modo» (Mc 15,39), ma che egli è riconosciuto come Dio, nelle parole dell'a-theos centurione, proprio perché muore «spirando in quel modo». Nessun Risorto è stato visto, ma solo quel "perché", quella domanda radicale, espressione di un'umanità così vera e perfetta che non può essere realmente altro da Dio stesso. Sì, perché se l'Antico Testamento ha saputo dire "Parola di Dio" il grido di Giobbe, la tradizione cristiana, in quel grido di Gesù, ha riconosciuto Dio, la Parola di Dio incarnata, il Logos che è da sempre in e prossimo a Dio. È quel grido l'inizio della risurrezione. La cosa, a pensarci bene, è abissale: qual è, infatti, la natura di Dio? Certo, come afferma la Prima lettera di Giovanni, «Dio è luce» (1Gv, 1,5), ma deve essere una luce che, in Gesù, è stata ed è capace di accogliere l'ombra del "perché" di tutti i Giobbe di questo mondo. Quella di Dio, allora, non è una luce umana, troppo umana, nella quale l'ombra (suo altro) è semplicemente esclusa. Al contrario, proprio per la sua perfezione, quella luce si prende di quell'ombra: la fa essere, la custodisce, la ama, la trasfigura. Paradossalmente, se così non fosse, non avremmo a che fare solo con Lucifero? E cioè con il portatore di una luce (Luciferus, da lucem-ferre, significa appunto portatore di luce) bella e affascinante, come la teologia degli amici di Giobbe, ma che inganna e, alla fine, uccide?



Mysterium iniquitatis

DI GIUSEPPE PESCE

Il Male è un grande mistero per l'uomo, specialmente per l'uomo occidentale, nonostante lo sperimenti ogni giorno e ne sia circondato. E lo è ancor di più, paradossalmente, per il cristiano di oggi che vive la propria fede personale immerso in un orizzonte collettivo in cui non vi è più né pensiero né parola della dimensione spirituale come fondante la realtà. La totale espulsione di ogni metafisica



dal pensiero, anche quello religioso, impedisce di poter anche solo immaginare l'esistenza di una Verità accessibile all'uomo, di una sostanza spirituale quale vera ed ultima realtà.

Nel Vangelo il demonio è il vero antagonista di Gesù Cristo, si oppone alla divino-umanità ed ha una densità spirituale tale da renderlo "persona". È il mysterium iniquitatis che si contrappone al mysterium incarnationis ed anzi lo spiega in pieno e fino in fondo. Esso segna il limite rispetto a Dio e rispetto all'uomo opponendosi al mutamento ontologico della natura umana

in quella divino-umana di Gesù Cristo. Senza la figura del demonio, appunto, non avrebbe veramente senso l'incarnazione di Dio, la Croce, il concetto stesso di redenzione. Cogliere appieno la natura spirituale del male in questi termini è forse la più decisiva prova dell'esistenza di Dio: Satana est, ergo Deus est.

Il nostro tempo, il tempo moderno della sola ragione, come osserva Gianni, ha consentito all'uomo di trascendere la cosa, di avere signoria sulla natura e di superarla come proprio limite; infine di superare l'etica che si fondeva sull'orizzonte della prima creazione. Ma ne è derivata, in questo nuovo spazio, un'assenza di significato e l'esperienza dell'assenza di Dio. La ragione non

LA RAGIONE NON SOLTANTO NON HA TOLTO IL MALE, MA HA MOSTRATO CHE ESSO PUÒ ESSERE ASSOLUTO, CIOÈ CHE PUÒ MANIFESTARSI COME IL DOMINIO DELL'UOMO SULL'UOMO PER LA SUA DISTRUZIONE, COME LE TRAGEDIE DEL NOVECENTO CI HANNO MOSTRATO, SENZA AVERE ANCORA FINE

SATANA HA VINTO QUANDO DI LUI NON C'È PIÙ PENSIERO NÉ PAROLA E LA MORTE APPARE COME L'UNICA ED ULTIMA REALTÀ UMANA

soltanto non ha tolto il male, ma ha mostrato che esso può essere assoluto, cioè che può manifestarsi come il dominio dell'uomo sull'uomo per la sua distruzione, come le tragedie del novecento ci hanno mostrato, senza

avere ancora fine. E così è stato possibile pensare che il male sia una dimensione solamente umana, che, anzi, sia la vera essenza dell'uomo, definitivamente votato alla autodistruzione, la propria e quella del mondo. Nasce qui il nichilismo, cioè il pensiero che non soltanto l'uomo produca il proprio annientamento con la violenza e il dominio sull'altro uomo, ma che, proprio perché ciò avviene tanto inspie-

gabilmente quanto inesorabilmente, sia questa la sua essenza, il suo destino.

Una simile disegno non può essere frutto del caso né soltanto della ragione umana.

Sta proprio qui la vera opera spirituale di Satana: opporsi al principio della divino-umanità, agendo sulla coscienza dell'uomo e generando in lui l'erroneo convincimento dell'impossibilità del mutamento ontologico della natura umana in quella divino-umana di Cristo e della negazione di ogni realtà spirituale. Satana, vertice delle realtà spirituali, bisbiglia all'orecchio dell'uomo l'inesistenza di ogni realtà spirituale e così nasconde la propria stessa esistenza.

Satana ha vinto quando di lui non c'è più pensiero né parola e la morte appare come l'unica ed ultima realtà umana.

L'esistenza del demonio quale negazione della divino-umanità di Cristo e attraverso essa della salvezza dell'uomo, non scioglie fino in fondo il mistero del male; non spiega perché l'Angelo abbia scelto l'opposizione a Cristo e all'uomo invece che la partecipazione alla pienezza della gloria celeste. La risposta ultima resta a noi celata nel *mysterium iniquitatis*. Ciò che ci è dato cogliere è la libertà vera e totale di scelta che Dio, nella creazione, ha riconosciuto all'Angelo e che di lui rispetta; allo stesso modo in cui rispetta in ogni uomo la sua piena libertà e quindi, prima di ogni altra, la scelta se vivere o no in Cristo quale unica possibilità di vittoria sul male e di salvezza.



Il pensiero di un male infinito nel nostro tempo

DI MASSIMO ROSOLINI

E' comprensibile che di fronte alla rottura del limite naturale all'azione umana, quando sembra che la manipolazione interminabile della cosa naturale dia all'uomo una signoria su di essa mai sperimentata prima, al punto che la sua stessa volontà sembra trascesa ed attirata senza freni verso esiti che sconvolgono l'identità medesima dell'attore di questa manipolazione, e quando questa potenza sembra priva di un progetto umano e pare che si alimenti da sé, fino alla conseguenza estrema della sparizione dell'uomo dalla terra, come è in potenza nella sfida nucleare, o della sua sostituzione, come adombrano i progressi circa l'intelligenza artificiale; è comprensibile, dico, che il pensiero di un male infinito, un male che eccede la volontà umana, si manifesti e ponga alla nostra mente l'immagine del demonio. Tuttavia, questa interpretazione dei fatti che la cultura razionalista, materialista, progressista, giudicherebbe oscurantista- come una fuga all'indietro, nell'irrazionale, di fronte al terrore dell'ingovernabile- contiene una via di salvezza situata all'altezza del problema.



Come è noto, la maggior astuzia del diavolo e quella di far credere che non esista. Astuzia perfettamente riuscita lungo tutto il tempo della modernità, quando gli straordinari progressi materiali dell'uomo si succedevano incalzanti testimoniando il successo della razionalità e del controllo umano sui fatti naturali e storici.

Ma il demonio c'è sempre stato perché è l'altro nome del male che sta nell'uomo in quanto egli è per sua natura separato da Dio. Dio crea l'uomo a sua immagine come atto d'amore, ma creandolo se ne separa e nella separazione si instaura la possibilità del male per l'uomo. La condizione di possibilità per l'Orgoglio umano, ovvero del primo e del maggior peccato. Solo l'Amore guarisce dal male perché inverte la separazione. La Salvezza cristiana sta nella possibilità –annunciata- del ricongiungimento dell'uomo

SATANA È ESPULSO DAL LINGUAGGIO DELL'OCCIDENTE A CUI MANCA, PER QUESTO, UNA INTERPRETAZIONE DEL MALE

a Dio e di Dio all'uomo. Sta nell'annuncio che le due nature coesistono proprio perché è l'annuncio dell'Amore ritrovato.

Tuttavia, il demonio, il diavolo, Satana è espulso dal linguaggio dell'Occidente a cui manca, per questo, una interpretazione del male. Sono i fondamentalismi religiosi, che all'Occidente si oppongono, ad impiegare il nome di Satana, identificandolo con l'Occidente stesso. E su questo terreno lo scontro è asimmetrico, mentre basterebbe pochissimo all'Occidente per rispondere che proprio i fondamentalismi religiosi sono Satana, come dimostrano la violenza e la morte che producono "in nome di Dio". Come dimostra l'ossessivo riferimento all'etica (specialmente sessuale)

che essi vedono distrutta in Occidente. Come dimostra la loro impossibilità di contemplare l'Amore come identità umana e come via di Salvezza.

Ma all'Occidente manca questo linguaggio, dunque gli manca la possibilità di far riaffiorare le sue radici, manca la capacità di vedere e di indicare ciò che è al fondo della sua identità: ovvero la libertà, di cui non si vede più motivo e che è persino vissuta come un rischio.

Il discredito della libertà, che alimenta oggi i populismi e le autocrazie prende origine dallo smarrimento della natura profonda della libertà stessa, che per noi è annunciata dal Vangelo. La dimenticanza dell'Occidente lo lascia debole, incapace di affermare la libertà della persona umana come suo tratto distintivo, ed incapace, per conseguenza, di vedere persino nel trascendimento dei limiti naturali e nella rottura dell'etica una vicenda umana che non toglie la possibilità sempre aperta della reintegrazione dell'alienazione umana da Dio, e dunque la possibilità della Salvezza.

È un uomo troppo umano quello che è terrorizzato da sé stesso e dalle sue possibilità materiali. È terrorizzato e fa bene, perché un uomo così può effettivamente distruggere l'umanità. "L'uomo è antiquato" di fronte alle macchine, diceva Anders, ma rovesciando il pessimismo e, in definitiva, il nihilismo che lo ispirava, possiamo dire che aveva, paradossalmente, ragione. L'uomo del materialismo ottocentesco è effettivamente giunto alla sua fine e non sarà la posizione di un limite che lo salverà, ma il ritorno alla sua vera natura infinita di creatura.

È a questo ritorno che si oppone il demonio, e nominarlo, avere il coraggio di impiegare questo linguaggio significa iniziare a sconfiggerlo.

L'UOMO DEL MATERIALISMO OTTOCENTESCO È EFFETTIVAMENTE GIUNTO ALLA SUA FINE E NON SARÀ LA POSIZIONE DI UN LIMITE CHE LO SALVERÀ, MA IL RITORNO ALLA SUA VERA NATURA INFINITA DI CREATURA



Dio ci ha sottratti all' impenetrabile tenebra del male attraverso la signoria di Gesù Cristo

DI MONS. SERGIO SIMONETTI

Parlare del male e di colui che opera per la nostra perdizione è spesso banale, l'evidenza della morte come ultimo "male" è costantemente presente ai nostri occhi e la negatività che porta in sé quasi ci distoglie da altre considerazioni. Bombardati da continue notizie perdiamo facilmente la visione complessiva del nostro esistere, ovvero del nostro ex-istere, sia nel tempo cronos sia nel tempo eterno di Dio, ovvero del nostro "essere fuori", perché questo è il significato di ex-istere, essere fuori, inteso da Dio, che è il vero essere. Così il vivere diventa difficile, di fronte a tanto male. Così penso sia portatore di speranza una prima considerazione sul nostro "essere in Cristo". Noi "siamo in" Cristo, ma questo "essere in" per San Paolo avviene "NEI CIELI", nel testo greco *ta epourania*. Ma cosa sono questi cieli in cui siamo benedetti e in cui dimora il Cristo Gesù?

Il significato della parola *ta epourania* è: ciò che appartiene al cielo, ciò che è in cielo, ciò che è celeste. Nel Nuovo Testamento viene indicato: 1) che esso ha una grande estensione; 2) che accenna in vario modo a fenomeni escatologici; 3) che il suo uso spesso poggia su uno stile liturgico. Con la frase "che ci ha benedetti.....nei cieli in Cristo..." è sempre indicato un luogo; questo luogo indica una regione, quella che il Cristo glorificato riempie (cfr.4,10). La parola indica anche il luogo in cui Cristo dimora.

Nell'ambito degli "epourania" si trovano dunque: a. Cristo elevato alla destra di Dio su tutte le potenze in qualità di capo della Chiesa, che è il suo corpo ed il suo "pleroma" (1,22s.). b. per conseguenza la Chiesa stessa (1,3), la quale è anche edificio di Dio (2,22) sua creatura e sposa di Cristo (5,23ss.). c. di contro ad essa e quindi sempre negli epouranois, vivono gli Eoni, abitano le Potenze col loro arconte e con il diavolo o maligno (6,12.16). Essi dimorano nell'ara e nella regione di questa tenebra". Anche questi esseri e le loro regioni appartengono agli epourania. Quel mondo è distinto da quello della terra, in cui vivono abitanti con sangue e carne (6,12). In italiano viene bene la traduzione "cieli" ma in questi cieli abitano Potenze ostili. In essi però troneggia "Cristo, alla destra di Dio". Ma quale è il significato per noi di questo concetto? Evidentemente significa ciò che oltrepassa il terreno, il terreno-limitato, il visibile, l'attingibile, in genere il calcolabile; significa cioè il trascendente o la trascendenza. Che cosa è questa trascendenza? Essa è ciò che all'uomo sulla terra apre uno spazio per il quale egli, elevandosi sul terreno, conquista infine una vastità ed una profondità infinite. È ciò che sta aperto sul suo capo e gli concede possibilità e prospettive. La trascendenza offre all'uomo terreno la possibilità che gli siano concessi fin dal principio i cieli verso cui indirizza la vita da essi ricevuta. Negli "epourania" si trovano



Potenze come spazio, tempo, spirito. Ciò che trascende l'uomo, quella profondità che sovrasta l'esistenza umana è tale da esigere una decisione. L'uomo e la terra sono invitati a decidersi per l'uno o per l'altro cielo della loro esistenza. Con la salita al cielo del Cristo due mondi sono ora aperti agli uomini: quello di Cristo Gesù e quello, lo sappia o no l'uomo, lo ammetta o no, dei sottostanti cieli delle Potenze. Ma in Cristo l'uomo ha trasceso la più vicina trascendenza di tutte le Potenze. In Cristo cioè l'uomo è "nel suo corpo" in quanto l'uomo innalzandosi esce da sé ed entra nei cieli della sua esistenza, in quanto è incalzato dalla dimensione di Cristo o delle Potenze, egli perviene nella dimensione della guerra e non della pace, perché ciascun cielo ed il suo ce-

leste signore lo reclama per sé. Gli spiriti lottano incessantemente fra loro, vedi 2,14b. Cosicché' anche se egli, finché sta sulla terra, è assunto nel cielo di Cristo, nel suo Corpo, dove è pace, egli è purtroppo

Noi siamo dunque grazie a Dio, benedetti sino alle radici della nostra esistenza, sin nel profondo del nostro essere stesso e, in mezzo agli abissi delle Potenze del mondo, salvaguardati in Cristo in quanto in lui benedetti

esposto agli assalti incessanti delle Potenze. Nella Chiesa l'uomo è nei cieli in Cristo, e così è sottratto a tutti gli altri cieli e ai loro signori e vassalli. Ma nei cieli egli deve difendere e conservare la sua posizione in Cristo, di fronte alle Potenze gelose.

Dio ci ha strappati agli Eoni di questo mondo, sottratti a quella impenetrabile tenebra della trascendenza del male che ci cattura e in sé ci imprigiona. Ciò è avvenuto in quanto egli ci ha trasferiti nella redentrice signoria del Figlio, che è nel suo amore e così ci ha aperto l'accesso alla luminosa sorte dei santi. In questa splendente dimensione resistiamo all'assalto di tutte le altre signorie e per conseguenza siamo stabiliti nella remissione dei peccati. Nella epourania si vive quando si è "in Cristo". Ci si trova dunque avvolti nello spazio temporale di Dio nel corpo di Cristo, la Chiesa, esposti a tutte le altre Potenze che ora mettono appunto in opera tutti i loro cieli contro questa sicurezza. "Benedetti", noi siamo anche "nei cieli", ma vi siamo "in Cristo", nella sua signoria, alla quale sono sottoposti tutti i cieli e i loro misteriosi signori. Egli è il nostro luogo trascendentale, in lui occupiamo il cielo supremo dell'esistenza. Noi siamo dunque grazie a Dio, benedetti sino alle radici della nostra esi-

Lo Spirito Paraclito, il Consolatore, agisce in noi e la sua azione mostra come la vera consolazione consiste nella comunione, in cui si scioglie ogni nostro tormentato sospiro

stenza, sin nel profondo del nostro essere stesso e, in mezzo agli abissi delle Potenze del mondo, salvaguardati in Cristo in quanto in lui benedetti.

A questo punto si pone il problema del male. Se siamo così benedetti e dimoranti nei cieli in Cristo, come mai soffriamo e viviamo anche l'esperienza del male? Questo universo è forse imperfetto? E Dio che ruolo ha in questa esperienza dolorosa? Come si giustifica il male innocente?

Dalla Parola di Dio, tutta: da libro della Genesi all'Apocalisse, risulta chiaro che il progetto del Signore vedeva l'uomo tanto uguale a Lui da non essere soggetto alla morte e al dolore conseguente. Questo progetto vedeva l'uomo, vera immagine di Dio, divenire un'immagine così perfetta da essere uguale. Ma per essere uguali a Lui bisogna essere in comunione con Lui! L'umanità scelse un'altra strada. Conoscemmo il bene ed il male. Ma cosa significa conoscere il bene ed il male? Forse determinare cosa sia il male ed il bene? Decidere autonomamente cosa sia bene e cosa sia male? Perché di questo sto parlando: noi decidiamo cosa sia "bene" e cosa sia "male". E ovviamente scegliamo ciò che abbiamo deciso sia bene per noi ed evitiamo quanto abbiamo deciso sia "male". Ma se la nostra decisione

Il futuro viene dal futuro
fosse sbagliata? Se cioè ciò che noi riteniamo “bene” per il Signore non lo fosse? L'esempio della croce è evidente: chi andrebbe a morire per degli ingiusti? Ma proprio il Cristo Gesù! Allora la sofferenza più estrema, il dolore innocente, trova il suo fine nascosto in Dio. Nascosto, questo è il problema per noi, che vorremmo sempre che tutto fosse spiegato e motivato, anche subito. Ma il Signore Dio, l'Unico e Trino Signore è colui che decide cosa sia bene e male, non l'uomo. Noi possiamo solo tendere le braccia al Padre nell'attesa di una sua risposta alla nostra implorante domanda di senso e significato del dolore, vissuto come “male”. Allora lo Spirito Paraclito, il Consolatore, agisce in noi e la sua azione mostra come la vera consolazione consiste nella comunione, in cui si scioglie ogni nostro tormentato sospiro. L'abitare già ora nei “cieli” ma non ancora completamente lì stabiliti, è l'unica vera consolazione, aspettando cieli nuovi e terra nuova. Cieli e terra nuovi in cui la lotta delle potenze ostili all'uomo termini, con la vittoria definitiva e completa della vita divina in noi.



IL PARADOSSO DEL DIO CHE (NON) C'È

DI SIMONE VACCARO

Nel discorso per il conferimento del Nobel per la letteratura del 1968, lo scrittore nipponico Kawabata Yasunari (1899-1972) riporta una frase del monaco Ikkyū (1394-1481) che per l'incisività della sua concisione resta, a detta del relatore, un pensiero profondamente scolpito nel



suo cuore: «[è] facile entrare nel regno di Buddha, difficile entrare nel regno del male» (cfr. K. Yasunari, *Racconti in un palmo di mano*, Marsilio 2017, quinta edizione, p. 50). Come leggere queste parole? Entrare nel regno del male vuol dire cedere alle potenze oscure, significa abbandonare ogni contegno morale per abbracciare la potenza tentatrice? Nei termini della nostra tradizione cristiana, scegliere il male è scegliere

Satana?

Certo, è doveroso intenderci su cosa possa essere definito male. Il rischio di ricadere in una opposizione gnostico-manichea è dietro l'angolo: Bene e Male come due forze contraddittorie e contrastanti che giocano una guerra cratica che vede coinvolto quel terzo che tra i due litiganti... no, non può proprio godere. Ma Bene e Male, così ipostatizzati, non sono nient'altro che costruzioni nominali, nomi di universali irreali. Su questo Spinoza è stato inequivocabile. Ciò nondimeno, è stato proprio a partire da questa consapevolezza che il filosofo ebreo ha prodotto la più grande onto-teologia del pensiero filosofico occidentale: non ci sono Bene o Male, c'è solo ("solo" nel senso che è l'unica Sostanza possibile) Dio. Deus sive Natura per l'appunto. Epperò

COME SI FA A DIRE CHE IL MALE NON C'È?
NON È CHE FORSE SIAMO GIÀ NEL REGNO DEL
MALE? QUI SEMBRA PROPRIO ESSERCI TUTTO.
CIÒ CHE SEMBRA ASSENTE È PROPRIO DIO...

l'accusa è presto servita (cosa che è effettivamente accaduta nella *Wirkungsgeschichte* del suo pensiero): il buon Spinoza sarebbe un manifesto acosmista, negatore del mondo, ridotto a mero costrutto noetico; una versione estremista del mondo vero platonico che impazza con la sua trascendenza all'estremo, dal momento che lo sviluppo della Sostanza spinoziana è immanente (dunque sulla carta antiplatonico). E basta guardarsi intorno: violenze, guerre, sopraffazioni; disastri, morti, incertezze. Come si fa a dire che il Male non c'è? Non è che forse siamo già nel regno del Male? Qui sembra proprio esserci tutto. Ciò che sembra assente è proprio Dio...

E ritorniamo così alla frase citata inizialmente. Perché è così difficile entrare nel regno del male ora che sembra così impegnativo uscirne? E soprattutto, perché dovremmo entrare, perché dovremmo voler entrare nel regno del male? Ho deliberatamente scritto qui "male" con la lettera minuscola perché penso essere questo il punto di svolta così interessante da indagare. Sicuramente l'affermazione del monaco Ikkyū ha lo scopo di condurci oltre il suo semplice enunciare e va letto con attenzione.

Kawabata Yasunari spiega il brocardo come l'antisclerotizzazione dello zen, autentica portata complessiva dell'operato di Ikkyū: chi vuole dedicarsi alla contemplazione non può permettersi l'astrazione della forma bella, ma deve sprofondare, come l'uomo del sottosuolo, nella natura ctonia della sua umanità: *anche per un artista che persegue la verità, il bene, la bellezza, è fatale conoscere l'attrazione e la paura nei confronti del difficile "regno del male" [...]. Senza il "regno del male" non esisterebbe il "regno di Buddha"* (ibidem), riconosce il letterato. *Il regno del male è pertanto la realtà stessa del regno di Buddha.* L'uno non può essere sganciato dall'altro perché l'uno non sarebbe possibile senza l'altro. E questo non significa tanto che il regno del male è teleologicamente funzionale al regno di Buddha. Non è presente in queste parole nessun empito finalistico né tanto meno provvidenzialistico. Il regno del male è il regno di Buddha perché il regno di Buddha è il regno del male. Il male non è assenza di bene (assenza di Buddha) così come il Buddha non è il ripristino di un ordine infranto (presenza del male): presenza e assenza si trovano profondamente interlacciati e interconnessi, come trama e ordito di un tessuto (altra immagine bellissima, proposta dal filosofo francese Merleau-Ponty (1908-1961)). Dio, allora, in quanto realtà dell'intreccio, è regno del male e regno di Buddha, è assenza e presenza. Dio è questa unità paradossale.

Prospetto questo che è stato magnificamente espresso dal filosofo giapponese Nishida Kitarō (1870-1945) nel suo *La logica del luogo e la visione religiosa del mondo* nel concetto di correlazione inversa: uomo e Dio, bene e male, presenza e assenza non possono essere considerate come mera opposività ontologica. Dio, in quanto tale e per essere tale, non può che essere quella negazione che nega sé stesso, quel processo che tramite la negazione di sé non recupera sé stesso in una progressione cronologica, ma in una unità auto-contraddittoria, in una unità che è la paradossale unità di affermazione e negazione. È difficile entrare nel regno del male, in ultima istanza, potrebbe voler dire proprio questo: riconoscere la paradossalità di Dio. Nel considerare Dio paradossalmente si rende presente "la relazione faccia-a-faccia con l'assoluto nella dialettica di mutua presenza e assenza - e cioè la celebrazione zen dell'esperienza umana ordinaria" (tratta da A. Loughnane, Merleau-Ponty and Nishida, SUNY 2019, p. 331, traduzione mia). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, secondo la nostra tradizione cristiana. Dio non può che autonegarsi e in questa sua autonegazione kenotica non può che affermarsi. Così Nishida: *l'autonegazione di Dio è Dio, e poiché è così, Dio non è Dio... Se l'esser stesso di Dio è la creazione, allora Dio non è la creazione - non è Dio - allo stesso tempo* (ibidem). Questo è il modo di esser(c) tutto particolare di Dio: è nella paradossalità del suo non esserci, è presente nella sua assenza. Dio c'è, ma c'è come paradosso.

Vorrei concludere con le parole di Karl Jaspers (1883-1969), che illustrano bene quanto qui scritto: *quando pensiamo agli eventi del mondo, facciamo bene a ricordare il caso di Geremia. Quando egli, dopo la distruzione di Gerusalemme, dopo la perdita dello stato e della patria, dopo il suo trasferimento forzato insieme con gli ultimi ebrei che emigrarono in Egitto, dovette ancora vedere come quelli del suo popolo si mettessero a sacrificare a Iside nella speranza che questa potesse aiutarli più di Jahweh [sic], allora il suo discepolo Baruch si disperò, e Geremia rispose: "Così parla Jahweh: Invero quello che io ho costruito, lo abbatto al suolo, e quello che io ho piantato, lo sradico, e tu chiedi per te alcunché di grandioso? Non lo chiedere!". Che significa ciò? Significa che Dio c'è, questo basta. Se tutto svanisce, Dio c'è, questo è l'unico punto fermo* (K. Jaspers, *La questione della colpa*, Raffaello Cortina 1996, p. 132).



Il futuro viene dal futuro